

possibile leggere testi che hanno uno spessore teologico e non si accontentano di luoghi comuni.

L'interrogativo è molto semplice: Cristo ha reso possibile la salvezza per tutti o è effettivamente morto per gli eletti? Nessuno mette in dubbio che il sacrificio di Cristo sia sufficiente per tutto il genere umano, ma si tratta di capire se il suo sacrificio debba essere visto come un gran ponte che non giunge realmente al lato opposto, o se si debba pensare in termini più definiti ad un ponte che effettivamente giunge sulla sponda opposta garantendo il passaggio dalla perdizione alla salvezza di coloro che vi s'incamminano. Visto che per la Scrittura è molto chiara che non tutti sono salvati, si tratta di capire se l'espiazione del Signore Gesù abbia un profilo universale e quindi alcuni abbiano la capacità di usufruirne ed essere salvati o se l'espiazione abbia invece un profilo definito in quanto permette agli eletti di essere salvati.

Questo testo permette anche a persone senza grandi pretese teologiche d'immergersi in un argomento affascinante che aiuta a cogliere la ricchezza dell'opera compiuta dal Signore Gesù alla croce e a celebrarlo per la Sua meravigliosa salvezza. Il traduttore Aldo Aimone Lucchi e James I. Parker, aiutano il lettore ad avvicinarsi al contenuto del testo con pregevoli premesse e introduzioni per il "recupero del vero vangelo". Esso va ad aggiungersi a quasi una decina di testi, di ineguale ampiezza, oramai esistenti in italiano. Vista la statura dell'Autore (1616-1683) e l'importanza dei suoi scritti (l'originale di questo testo risale al 1648), sarebbe stato forse opportuno fornire un inquadramento biblio-

grafico del testo in modo da far trasparire ancora meglio l'alto profilo dell'A.

Gianni Emetti

■ ANTONIO SABETTA, *"Una certa impronta della scienza divina". Sul senso della teologia in san Tommaso d'Aquino tra rivelazione, fede e ragione*, Venezia, Marcianum Press 2025, pp. 191.

Nell'anno del centenario di Tommaso, tra i molteplici studi che sono stati pubblicati sulla figura e sull'influenza dell'Aquinate, è da segnalare questo saggio che mette a tema un intreccio di temi nevralgici nella teologia tommasiana: lo statuto scientifico della teologia e le modalità proprie del discorso teologico. L'A. lo analizza a partire dal Commento alle *Sentenze* di Pietro Lombardo, dal Commento al *De Trinitate* di Boezio e, ovviamente, dalla *Summa theologiae*.

È risaputa la preferenza di Tommaso nell'uso di *sacra doctrina* rispetto a *theologia*. La prima comprende la seconda in quanto include la Scrittura, il commento e la riflessione. Centrale in Tommaso è il modo in cui istruisce la relazione tra natura e grazia: commentando Boezio, scrive: "quantunque l'uomo tenda per natura verso il fine ultimo, non è tuttavia per natura che può conseguirlo, ma solo attraverso la grazia". La natura (imperfetta) deve essere elevata dalla grazia (perfetta) che la oltrepassa. Decisivo è il movimento dell'elevazione. Da un punto di vista evangelico, si nota subito quanto il ragionamento di Tommaso si svolga su un piano filosoficamente ontologico, ma non biblicamente storico. Manca, infatti, la piena

consapevolezza della rottura operata dal peccato e degli effetti noetici dello stesso. Certamente, per Tommaso, la natura è frammista all'errore, ma non perde la sua capacità di essere elevata dalla grazia e ritiene la sua propensione al fine soprannaturale.

Come tutti i teologi medievali, anche Tommaso è convinto assertore del fatto che la teologia comandi su tutte le altre scienze, compresa la filosofia. Per lui la ragione naturale può raggiungere alcune verità (come l'esistenza di Dio e i suoi attributi metafisici), ma è la rivelazione a mostrarne l'unità e la trinità. Nelle parole dell'A., "è ragionevole affidarsi alla rivelazione che compie e completa la conoscenza della ragione naturale rispetto a ciò che è decisivo per il fine dell'uomo" (55).

Rispetto alla concezione aristotelica della scienza (riassumibile nella pratica di "desumere in modo necessario alcune cose da altre già note", 69), Tommaso ritiene che la teologia sia "una scienza singolare e irriducibile a tutte le altre scienze" (67). A questo proposito ricorre alla teoria della subalternazione. La teologia è scienza subalternata rispetto alla scienza che Dio ha di sé stesso e che, pertanto, è subalternante. Nelle parole dell'A. (che a sua volta cita H. Donneaud), "la vera teologia è in primo luogo la scienza che Dio ha di sé e solo in modo subordinato e dipendente è la conoscenza che possiamo avere già in via delle realtà divine" (97). La scientificità della teologia è derivata e delimitata dalla scienza di Dio accessibile tramite la rivelazione. La teologia è un "discorso intorno a Dio a partire dal dirsi di Dio" (113).

Quanto alla discussione se la teologia sia una scienza pratica o speculati-

va, Tommaso propende a considerarla principalmente speculativa, in base al fatto che il suo fine è la contemplazione della verità da parte dell'intelletto. Qui si vede quanto l'antropologia tommasiana sia viziata da una concezione gerarchica delle facoltà umane: l'intelletto è per lui superiore alla volontà; quindi, la speculazione intellettuale superiore all'azione. In una nota (p. 103, n.93) è evidenziato il fatto che Bonaventura si distanzi da Tommaso in quanto, per il teologo francescano, la teologia è primariamente *affettiva*. In ogni caso, la teologia è al di sopra delle altre scienze anche per la dignità del suo oggetto: Dio. L'apporto delle altre scienze alla teologia è qualcosa di esteriore e secondario.

Riguardo all'autorità nel discorso teologico, alta è la concezione che Tommaso ha della Scrittura. Essa è la "regola di fede" *princeps* che possiede "una differenza qualitativa" rispetto ad altri insegnamenti (134). È anche vero che nella *sacra doctrina* "non c'è una chiara separazione tra Scrittura e documenti autoritativi nella storia della Chiesa" (140), per cui coesiste in Tommaso una certa ambiguità che permarrà nel cattolicesimo successivo e che la Riforma protestante avrebbe risolto nel segno del *Sola Scriptura*.

Nella sua strategia apologetica, l'Aquinata tende ad usare le autorità che sono accolte da coloro con cui discute: l'AT coi giudei, il NT con i manichei, le *rationes naturales* con chi non ammette altre autorità che la ragione. Il ricorso alla ragione fa da sfondo all'ottimismo noetico di Tommaso secondo cui la fede è in continuità con la ragione. Dentro lo schema secondo cui la grazia eleva la natura, la ragione è universale ed è un'inclinazione natu-

rale mai scalfita. Essa forma il quadro dei *preambula fidei* (esistenza di Dio, creazione, immortalità dell'anima) che sono naturalmente accessibili e su cui la fede poggia, elevando la ragione. Riprendendo il miracolo di Cana, per Tommaso la fede che usa la ragione filosofica fa convertire l'acqua in vino nel senso che la eleva ad un livello superiore e la purifica ad un grado raffinato. Al contrario, Bonaventura usava la stessa metafora per mettere in guardia dai rischi di annacquare con la ragione il vino della fede (147). Per Tommaso, il presupposto di questo ragionamento è "la continuità tra natura-ragione e grazia-fede" (148). Anche in questo caso, pur avendo Tommaso una teologia del peccato, non ne ha una biblicamente tragica, ma soft. L'A. ben ne sintetizza la curvatura del pensiero: "la ragione acquisisce ciò che va *oltre* la ragione, ma non *altro* dalla ragione" (179). Ciò che manca è la presa in carico degli effetti noetici del peccato che hanno stravolto anche la ragione, ancora attiva per la grazia comune, ma che, se non redenta dalla grazia, non è una base affidabile per credere.

Lo studio di Sabetta è un affascinante e documentato viaggio nell'universo teologico-filosofico di Tommaso e ne mette in evidenza le altezze e i punti irrisolti.

Leonardo De Chirico

- RENATO GIULIANI, *Fino all'ultimo respiro. La vita di Pietro Varvelli (1876-1958)*, San Giorgio Bigarello (MN), Passaggio 2021, pp. 576.

La storia è maestra di vita, recitava Cicerone e, riflettendo, è l'esperienza di ogni persona. Essa spinge ad eser-

citare la memoria, ad analizzare le proprie ed altrui esperienze, traendo dal passato buoni ricordi ma anche esperienze negative, con la prospettiva di evitarle. Questo volume espone le vicende storiche riferite a differenti periodi, persone e movimenti evangelici vissuti da Pietro Varvelli.

Varvelli è stato un uomo di fede evangelica che ha svolto la sua vocazione come evangelista, anziano e pastore in più parti d'Italia, tra cui il Monferrato, Mantova, la Puglia e per alcuni anni in nord Africa. Egli visse la Grande Guerra partecipandovi, visse il fascismo e la colonizzazione italiana in Africa ad opera dello Stato fascista ed il dramma del nazifascismo. In questo ampio arco di tempo sono state vissute situazioni persecutorie e vessatorie che si verificarono in Italia a seguito della promulgazione del Concordato del 1929 tra lo stato fascista e lo Stato italiano, tematica tutt'oggi ancora aperta e che suscita indignazione perché prospetta privilegi ed ingiustizie nonostante i dettami della Costituzione Italiana.

Le notizie storiche si intrecciano con quelle fede in maniera osmotica e vanno valutate senza soluzione di continuità. È per questo che il vissuto di Varvelli è più che istruttivo. Il Vangelo si diffuse nel Monferrato e a Casorzo, luogo di origine dei Varvelli, nel 1888 (34ss). Da giovane cominciò l'opera di testimonianza in tutti i paesi e borghate della zona, che raggiungeva con notevole sforzo con la sua bicicletta. Questo il suo contesto storico: se dalla parte protestante, in particolare tra i Valdesi, si intravedevano delle derive dalla fede evangelica biblica storica, da un altro fronte, il giornale *La Vedetta Cristiana*, edito dalle Chiese libere,